

## PRESENTAZIONE

Siamo al quinto anno di crisi. E i numeri contenuti in questo Rapporto offrono, purtroppo, ampia testimonianza dei suoi effetti, anche strutturali, sul tessuto economico provinciale.

Esauritosi rapidamente il "rimbalzino" del 2010, a partire dall'estate 2011 siamo entrati (noi a Treviso, come tutta l'Italia) in un lungo piano inclinato che non sembra trovare ancora il suo punto di minimo. Come Paese, ci saremmo anche salvati sul piano della tenuta dei conti pubblici, ma nel mettere in ordine i conti non siamo riusciti a convergere su alcune priorità per ripartire nella crescita.

Vero è che una parte significativa del manifatturiero (provinciale e nazionale) è rimasta agganciata, per sua fortuna, alla domanda internazionale (vedi capitolo 1 e 2), in particolare ad importanti traiettorie di diversificazione verso i mercati extra Ue<sup>27</sup>: a conferma, insomma, che - pur in mezzo a scenari globali incerti - non tutto è perso sul piano della competitività, soprattutto quando le nostre filiere dimostrano di saper ripensare il proprio spazio di relazioni, per puntare ad organizzare un'offerta (di prodotti e tecnologie) sempre più complessa.

Ma questa capacità di affrontare a testa alta i mercati internazionali non basta più a compensare quanto accade sul fronte interno: dove si rischia un pericoloso avvistamento tra eccesso generalizzato di pressione fiscale, calo dei consumi, settori in difficoltà costretti ad espellere ulteriore forza lavoro, mancati introiti fiscali per effetto dei minori consumi.

Il calo dei consumi sta diventando tangibile anche nei nostri territori (come ben illustrato nel capitolo 7 che assembla al riguardo molteplici fonti). Emblematica la dinamica del mercato dell'edilizia: dal 2007 al 2012 il numero delle compravendite di immobili ad uso residenziale è crollato, in provincia, del 53%. Con immediate ripercussioni nei settori più direttamente correlati: in primis, l'industria del mobile. Nello stesso periodo, per citare un altro dato significativo, anche il numero di autovetture di nuova immatricolazione è calato, in provincia, del 34%.

Sono gli effetti delle prolungate incertezze e difficoltà sul piano occupazionale: altri 8.000 lavoratori sono entrati in lista di mobilità nel 2012; e nello stesso anno 21 milioni di ore di Cassa Integrazione sono state autorizzate, di cui 6 di straordinaria (pari a 3.600 lavoratori equivalenti).

Il mercato interno non assorbe. Saltano così le imprese che da questo dipendono maggiormente. La demografia d'impresa (ampiamente esplorata nei capitoli 4 e 5) sta infatti conoscendo contrazioni senza precedenti: -1.000 imprese nell'edilizia da inizio crisi, e altrettante in meno nel manifatturiero, in particolare nella meccanica e nel mobile. Con un terziario che prova a compensare, anche attraverso l'impegno di giovani imprenditori, ma sulle attività del commercio o dei servizi a basso valore aggiunto. Perché, come è noto, il nostro modello di terziarizzazione evoluta è legato a doppio filo alle sorti (e agli input) del manifatturiero.

Aumentano così del 15,7% le sofferenze bancarie (2012 su 2011), in termini di utilizzato netto, con il rapporto sofferenze/impieghi che passa da 5,33 a 6,13. Fatto che frena ulteriormente i finanziamenti oltre il breve termine (-8,1%) nonostante una crescita dei depositi delle famiglie.

Questo il quadro, in estrema sintesi, che i vari capitoli del Rapporto esplorano con dovizia di dettagli e di confronti. Un quadro molto duro, come deve essere, ma che agli occhi esperti contiene al tempo stesso tutti gli elementi funzionali a capire quali siano anche i nostri punti di resilienza.

I livelli di caduta degli indicatori sono senza precedenti: ma sono più paragonabili alle dinamiche dell'area euro che all'Italia. Soffriamo nel manifatturiero, ma per concentrazione di medie imprese operanti nel comparto, restiamo parte integrante di uno dei principali hub manifatturiero del mondo, che unisce Nord Italia, Baviera, Baden-Württemberg e Rhone Alpes. Il nostro export risente del complessivo rallentamento della domanda in Europa, ma cresce del 20% negli USA. E anche dal punto di vista delle performance innovative misurate dalla Commissione Europea (vedi capitolo 6), riusciamo a distinguerci, come Veneto, per quota di PMI capaci di introdurre innovazioni a vario titolo, e quota di occupati nei servizi ad alta intensità di conoscenza. Ciò pur in mezzo ai ben noti gap strutturali dell'Italia in tema di R&S (e di credito per l'innovazione).

Sono questi alcuni dei tratti fondamentali della nostra economia che, in definitiva, ci stanno permettendo di resistere alla crisi, senza spezzarci. Non dobbiamo dimenticarlo, pur assorbiti dalle emergenze. Da questi fondamentali dobbiamo ripartire, senza ulteriore indugio, per potenziarli ulteriormente. Pochi obiettivi, ma sfidanti e capaci di proiettarci nel futuro. Che il prossimo anno vorremmo già raccontare, di nuovo attori del nostro sviluppo. Ma che in varie forme è già fra noi, ed ha soltanto bisogno di liberare in pieno il proprio potenziale. Dentro una cornice istituzionale (europea, nazionale e locale) decisamente più favorevole.

**Nicola Tognana**  
Presidente CCIAA Treviso